DISEGNI E SCRITTI

D' ARCHITETTURA

DI

OTTONE CALDERARI

VOLUME PRIMO

VICENZA MDCCCVIII

TIPOGRAFIA PARONI

A
CANÒVA

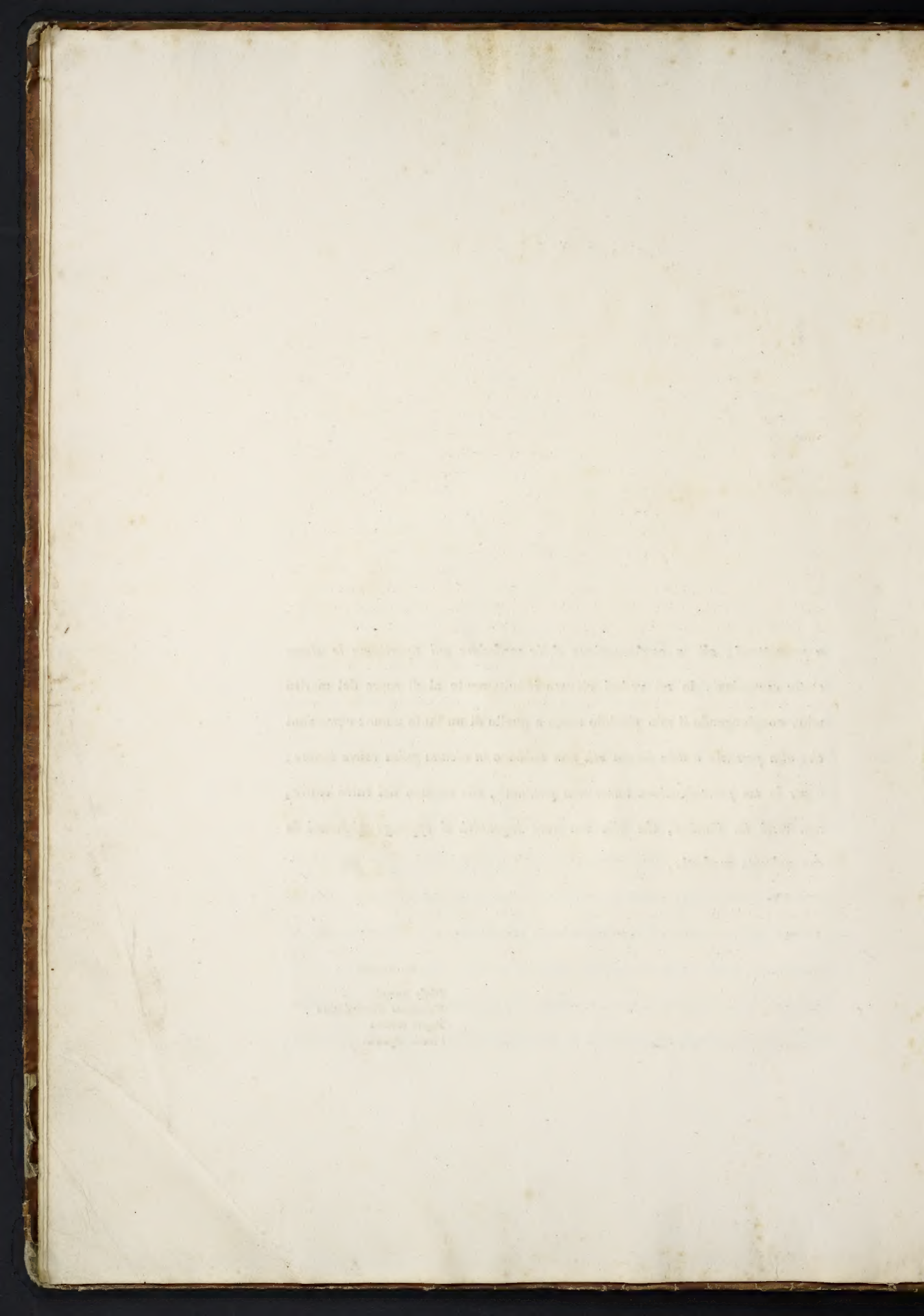
A Voi, che nel secolo della filosofia dell' arti belle, colà dove esse hanno la primaria loro sede; in quella metropoli avventurosa dove dalle più colte parti d' Europa intelligenti accorrevano un tempo a venerare gli Apolli, le Veneri, gli Antinoi, i Laocoonti; in Roma, la fama, che sempre accompagna il vostro genio, fece torcere ad essi gl' insaziabili loro sguardi da sì chiari monumenti di scultura, e rivolgerli alle insigni vostre produzioni, le quali considerate ad una ad una, or vi ammirarono lo stile grandioso di un Fidia, ora il grazioso di un Prassitele, sempre però lo scarpello avvivatore di un Lisippo; e talora quasi da prodigioso prestigio rapite furono le loro menti in estasi beatissima nel contemplare in quelle la perspicacia del vostro sublime ingegno, che seppe eleggere le azioni più nobili e più caratteristiche, onde esprimere le greche divinità: a Voi in una parola, o Canòva, sì a Voi più che ad ogni altro

a buon diritto conviensi la dedica dell' opere di quell' illustre vostro compatriotta e contemporaneo, il quale per la magnificenza delle sue fabbriche fu riputato dai nazionali e dagli stranieri grande architetto in quel suolo, ove vennero ad attinger fama i Burlingthon e gli Jones, suolo, che i Palladj e gli Scamozzi hanno reso celebre ugualmente che quello di Roma.

A Voi tuttavia noi non oseremo di farne una pubblica offerta, dappoichè per somma vostra modestia rispondeste ad un privato nostro cenno, vi assicuro, che il mio amor proprio sorprenderebbe la mia coscienza, se una massima antica e finora inviolata non lo ritenesse, riprendendone l'ardimento; *e soggiugneste,* io non ho acconsentito mai di accettare dediche di opera alcuna, benchè da varie parti me ne fossero fatte le istanze: *bensì ricordevoli della stima che Canóva a Calderari e questo a Canóva in virtuoso nodo legava, Vi pregheremo*

a permetterci, che a confermazione della medesima qui riportiamo le stesse vostre espressioni, io mi vedrei elevato infinitamente al di sopra del merito mio, congiungendo il mio picciolo nome a quello di un tanto uomo: *espressioni che alla presente e alla futura età non debbono in alcuna guisa essere ignote, e per la cui promulgazione temer non possiamo, che essendo del tutto vostre, non vorrà un Canóva, che alla sua nota ingenuità si opponga giammai la sua palesata modestia*.

GLI EDITORI

Diedo Antonio
Marangoni Giovambatista
Rigato Andrea
Vivorio Agostino

PREFAZIONE

Fra i più celebri architetti dai tempi del Palladio infino ai giorni nostri, altri forse non v' ha per nostro avviso, che salito sia ad un grado così alto e mirabile di perfezione e di fama, come il signor Ottone Calderari. Ma quanto era egli da natura dotato di raro ingegno, di sano e perspicace intelletto, d' immaginazione creatrice, e quanto era nell' arte sua perito pei lunghi suoi studj sui principali autori di quella, per le profonde meditazioni sui loro scritti, e per le accurate ed industriose osservazioni intorno i più famosi antichi e moderni edifizj d' Italia; altrettanto mancava di quella fina letteraria cultura, che sa dare ornamento e splendore alle cose proprie, le quali erano da lui in tutto neglette, comechè di un pregio distintissimo.

Fu questo il motivo, per cui gli scritti e disegni suoi si trovarono alla morte di lui non poco inordinati e confusi. Di tale sua non curanza furon certamente cagione la somma modestia in lui innata e quel dispregio magnanimo, che aveva delle cose proprie, dote usitata di que' sovrani rarissimi ingegni, che sogliamo chiamare divini. Egli al certo fino alla grave sua età di settant' anni a niente meno pensò, che a pubblicar le opere sue, dalla qual cosa fu tanto alieno, che niente avrebbero servito ad indurnelo le calde ed insistenti preghiere de' suoi ammiratori ed amici, se non fosse stato condotto dal riflesso dell' utilità, che avrebbe recato agli studiosi dell' architettura col divolgare queste sue produzioni. Cedette su tale persuasione al general desiderio, e fu allora che applicossi di buona voglia e con instancabile attività al grave lavoro di rifondere ed ordinare gli scritti suoi. Ma assalito indi a poco da crudel malattìa, cessò di vivere, lasciando la patria e gli amici dolentissimi, e l'arti belle prive del maggior loro lustro e sostegno.

Una perdita così intempestiva, quantunque pur troppo minacciata dall' età e dagl' incomodi divenuti quasi abituali nel buon Calderari, fu una sventura per tutti; ma particolarmente per quelli, che hanno intrapresa questa edizione. Quale assistenza, qual guida non avrebbero essi trovata nel valor dell' autore, il quale in tanto non avea dato tutto quell' ordine, ch' era necessario alle sue dottrine, in quanto componeva solo per sè medesimo! Ma poichè in questi suoi studj racchiudonsi tutte le parti di esse, son eglino nella giusta lusinga di aver trovata l' orditura per metterle in quella connessione, che credono corrispondente alle sue idee, e che risulta dalla natura di queste parti medesime.

Pianse alla morte del Calderari il Genio della bella architettura, veggendo in lui estinto un de' più nobili e famosi suoi coltivatori. Per tale lo dichiarano i vaghi edifizj, ch' eresse in Vicenza ed altrove, le ingegnose sue invenzioni non ancora condotte ad effetto, la dotta sua opera sopra l' architettura civile ed

in fine la sua aggregazione alle primarie Accademie d'Italia ed all'Istituto Nazionale di Francia.

Per ciò che riguarda particolarmente le architettoniche sue invenzioni avranno gl' intelligenti un saggio del loro merito in questo primo quaderno, che contiene le incisioni di tre insigni edifizj, cioè d'un tempio, d'un palagio cittadinesco e d'un casino villereccio.

In quanto all'opera sua sopra l'architettura civile, la quale formerà il terzo e quarto volume, essendo i primi due diretti a contenere le opere di sua invenzione, basterà il dire esser essa il frutto di circa cinquant'anni di meditazioni sopra uno studio a lui tanto caro. Di fatto dopo aver egli estese le sue vedute sopra ogni ramo dell'arte, scrisse intorno i più difficili ed importanti testi di Vitruvio ample e sottili interpretazioni, le quali ben mostrano quant'era profondo conoscitore della materia, che sviluppava, e quanto era felice il colpo del genio suo architettonico.

Gli editori d'un'opera di tanto pregio arrossirebbero di mendicar bassamente suffragj per essa. Convinti del merito, di cui va ricca, entrano di leggieri in lusinga, che sia per essere avidamente accolta e studiata a diffusione del buon gusto, e ad incremento d'un'arte sì benemerita degli agj della vita e della materiale bellezza delle città.

Vicenza oltre modo trista pel luttuoso fine del Calderari, cercò di rattemperare la sua afflizione, rendendo pubbliche dimostrazioni di riconoscenza e di stima alla memoria di un cittadino, che accrebbe cotanto il lustro di lei. Una delle più solenni si fu la letteraria Accademia tenuta la sera 29 giugno 1804 nel Teatro Olimpico, ove, fra una luminosa corona di soggetti distinti, furono da quella rinomata Società recitate belle poesie ed eloquenti prose, nelle quali l'egregie qualità morali e i singolari talenti dell'autore ottennero la meritata commendazione. Fra queste riscosse particolare applauso l'elogio steso dalla colta penna del celebre signor Arnaldo Tornieri; elogio che reputiam conveniente inserire in questo primo quaderno, per dare un'anticipata ristretta nozione dell'altro più circostanziato ed esteso, che precederà il terzo volume.

Giova sperare, che l'esempio d'un tanto autore possa influire nei progressi d'un'arte così bella, che rese sì chiare e famose Atene Roma e Firenze; massime ora sotto gli auspicj di così grande e potente Sovrano, che presta alle arti ed agli studj ogni maggiore ingrandimento e sostegno, e già dimenticare ci fa gli aurei e fortunati secoli dei Pericli degli Augusti e dei Lorenzi:

Magnus ab integro saeclorum nascitur ordo.

ELOGIO

DEL SIGNOR

OTTONE CALDERARI

RECITATO NEL TEATRO OLIMPICO LA SERA DE' 29 GIUGNO 1804

DAL SIGNOR

ARNALDO ARNALDI I. TORNIERI A. O.

Semper honor nomenque tuum laudesque manebunt.

Due termini affatto opposti, e per immenso intervallo disgiunti, io debbo in sul principio del mio ragionare congiungere insieme, umanissimi Ascoltatori, sotto il vostro perspicacissimo sguardo. Quinci un Personaggio fornito di straordinarj talenti, che gli occhi non pur di Vicenza, ma a sè traeva quelli ancor dell'Europa, splendore della rinomata sua famiglia, ornamento il più cospicuo di questa città, decoro e lume di questa fiorente Accademia, che percossa dalla sua perdita, sparge questi funebri onori sulla sua tomba, d'intorno alla quale mesti stanno e dolenti i tre Genj delle virtù della patria e dell'architettura, e si disputano a gara la gloria d'incidervi la breve epigrafe: *all'immortale Ottone Calderari*. Quindi il più meschino tra i vostri concittadini, il più inetto tra i vostri socj trascelto a tessere un rapido elogio a quest' astro di brillantissima luce. E ben potete avvisare dalla mia pavida trepidazione quanto male sarei per soddisfare all'incarico sovrapposto. Che farò io dunque in questo sì terribil cimento? Il chieggo a voi, pregiatissimi Uditori. A qual consiglio vi appiglierete? Soffrirete voi, che per la prima volta venga oscurato il suo nome da una lingua povera ed imperita? Ah! se volete il suo elogio, non ve lo fanno e gl'illustri suggetti che lo distinsero e lo pregiarono, i letterati che ambivano la sua illuminatrice corrispondenza, e gli artieri cui dirigeva nei lor lavori, e i poveri che assisteva nelle loro indigenze, e le mura di tanti edifizj da lui ideati, e le penne di tanti dotti italiani e stranieri che lo esaltarono? Ah! lasciatemi dunque, che il mio partito è già preso. Io mi ritiro da questa illustre Adunanza, e discendo solitario alla fredda sua tomba per onorar non con altro, che con un tacito pianto la sua indelebil memoria. Ma oimè! Non so se in buono o in mal punto vi sia disceso. Ecco ivi i tre Genj sovraccennati che mi si affacciano, mi respingono e mi fann' animo a ritornare; e noi, dicon essi, ti somministrerem noi l'argomento del tuo lavoro, e dove non giungono le tue forze, suppliranno le nostre. Io, dice il Genio delle virtù, te lo additerò di esse il vero modello; e io, soggiunse quel della patria, te lo mostrerò nell'aspetto del cittadino il più zelante e

affettuoso; e io da ultimo, ripiglia il terzo, te lo farò vedere il più perfetto mio alunno. Disponetevi, Ascoltatori umanissimi, a udir da me quanto da questi tre sublimi Genj ho raccolto, e a riconoscere per conseguenza nel Calderari successivamente l'uomo il cittadin l'architetto, che furon questi i pregi, che lo distinsero, e che formeranno il suggetto della vostra attenzione.

I.

Son rari a vedersi uomini sovranamente dotti, genj di elevazion straordinaria, ingegni che formino epoca nella storia delle scienze e dell'arti. Ma più rari son quelli che congiungano alla vastità della mente alle moltiplici cognizioni la rettitudin del cuore e le affezioni virtuose. Trasportato l'uom letterato e il filosofo ordinariamente dall'amor della gloria, insuperbito vanamente del suo sapere, calcola il resto del genere umano molto al di sotto di lui; nè fa gran conto, fuorchè in parole e in iscritto, di quei sacri e virtuosi vincoli che agli altri uomini lo debbono collegare. Quindi è che non si conosce mostro peggiore di un uomo fornito di estesi lumi intellettuali, e spoglio il cuore d'ogni virtù. Ma deh! entrate nel cuore del Calderari. Il vedrete formato alle virtù tutte quante, le quali anzichè venire oscurate dal vastissimo suo sapere, lo sostenner piuttosto e lo accrebbero. Avvisò egli fin da fanciullo, che il maggior ostacolo alle virtù nei giovani singolarmente si è l'abbandonarsi ad un ozio voluttuoso e indegno dell'uomo nato alla fatica e al sudore. Pertanto non solo nella matura e in questa sua ultima laboriosissima età senile, ma fino dai prim'anni della sua adolescenza voi lo vedete, no trattenersi in giovanili trastulli, no in partite di piaceri e di giuochi; ma nel suo domestico albergo divider l'ore tra le occupazioni e gli studj, che fino da quel tempo formarono le sue più care delizie. Qual maraviglia, che separato per tempo dal contagio del mondo, s'impadronissero di quel cuore le più belle virtù? Felice me! che trovo le prove di questa verità in tutti gli occhi che mi riguardano. Sì; voi stessi, Uditori, voi vi affrettate a somministrarmele. E chi è di voi, che non mi esalti la sua singolare moderazione, la sua inalterabile modestia in mezzo agli applausi che a gara gli tributavano i dotti del secolo? Non che invanirne, lo avrete veduto declinarne destramente il discorso, e fuggir di parlar di sè stesso e dell'opere sue, quanto ordinariamente gli autori ne cercano e ne provocano le occasioni di favellarne. Chi di voi l'udì mai non dirò disprezzar le altrui produzioni, ma neppur permettersi una giusta critica sulle opere sugli scritti sulle opinioni di tanti della sua medesima professione? Anzi chi l'udì mai proferire un sol motto che potesse in lui dinotare invidia, parzialità, interesse, nimicizia, poca stima di qualunque si fosse persona? Era ben da aspettarsi che un uomo di un tal carattere e di un tal cuore divenisse l'oggetto della stima e dell'amore di tutti, anche delle persone più rozze, anche degl'indigenti, cui egli non cessava con tutti i modi d'istruire di compatir di soccorrere. Sacri doveri dell'amicizia quanto mai foste da lui rispettati! Doveri domestici, famigliari rapporti come foste da lui

esemplarmente esercitati, è con giornaliera virtuosa costanza eseguiti! Nè senza un corredo di sode virtù non avrebbe mai potuto giugnere a goder quell' eguaglianza continua di pace imperturbabile, quella serenità di animo, che gli fioriva sul pacifico volto, il quale per gravi cure improvvise, per amare vicende desolatrici, di cui faranno fede le storie di queste nostre contrade, non fu veduto neppur per brev' ora annuvolato giammai. Ma voi mi prevenite, Uditori, e saggiamente avvisate che virtù così rare esser non possono effetto di una probità naturale, che da sè non sussiste senza il fermo appoggio della verace religione, e ne traete per voi medesimi la conseguenza, che il Calderari adunque era uno di quegli uomini che assoggettava a questa divina fiaccola tutti i suoi studj i costumi gli affetti, e che qual visse, tal con atti di esemplare pietà avrà incontrata la morte tra le braccia di questa divina religione, che accolse gli ultimi suoi respiri. Oh! uomo veramente ammirabile per i pregi dell' animo! Ma mentre voi in lui lodate l' uomo e l' uomo virtuoso, vi prego a riflettere che tale appien non sarebbe stato, se gli fosse mancato il pregio di cittadino zelante.

II.

Lo so, Uditori, qual è l' inganno, lo so; voi pure meco ne convenite. Non si crede buon cittadino chi non è profondo politico, e si confonde questa scienza astuta e pericolosa col sincero e leale amor della patria. Oltrechè io non credo che la politica abbia principj fissi e determinati, avendo noi veduto e letto nelle istorie l' irreparabil naufragio, che fecero gl' intelletti in questa scienza più penetranti; la mi sembra d' altronde tanto confinante all' inganno alla doppiezza all' astuzia, che par difficile combinarsi l' idea di uomo politico e di uomo sincero. Non già ch' io voglia dire per questo, che il nostro Calderari non possedesse quei talenti necessarj a ben adempiere gli uffizj della sua patria. Possedeva tutta quella porzion di politica, che gli era mestieri per non venir ingannato, gli mancava assolutamente quella d' ingannar gli altri. Niuno da questa mia asserzione sia ardito di argomentare, che non abbia il nostro Ottone ottenuta gloria nel maneggio dei pubblici affari. La semplice lettura dei libri civici farà vedere a quali serie incombenze sia stato destinato più volte. Troverete ivi descritto il suo nome negl' impieghi più rilevanti, ivi eletto alle cariche più cospicue. Non è quì luogo da rammentare l' aspre vicende che sconvolsero questa provincia; ma è ben da rammentarsi la forza d' animo l' imperturbabilità il petto cittadinesco la matura prudenza che lo diresse in quei difficili incontri, e qual illustre esempio abbia egli dato a quanti lo videro, e a quanti ne leggeranno la storia. Ma e chi non sa che il servire alla patria non consiste soltanto nel ben governarla? Quanti altri modi vi sono onde rendersele vantaggioso? Oltre il reggerla ed il difenderla, v' ha l' illustrarla. E qual cittadino rese il nome di Vicenza cotanto celebre quanto il nostro Ottone? Le più cospicue Accademie dell' Europa si formarono un vanto di aver socio, o Vicentini, questo vostro concittadino. Senza ch' egli nep-

pur lo sapesse si trovò ascritto a quelle di Parma di Firenze di Bologna di Parigi e di tanti altri luminosi istituti. Qual altro fu chiesto al loro fianco per le vie di questa vostra Città da cospicui Sovrani quì giunti, per essere a parte a parte istrutti dei preziosi suoi monumenti? A chi avea ricorso il pubblico di questa città, o quando trattavasi di risarcire la basilica della ragione o questo olimpico vostro teatro o i ponti o le vie o le piazze o gli altri edifizj? A chi s'indirizzavano i vostri compatriotti qualora mettevan mano nei lor domicilj per averne suggerimenti? A chi gli architetti e gli artefici, da cui sempre era innondata la sua abitazione per averne lumi e consiglio? Qual cittadino si affaticò mai tanto, vegliò mai tanto a favor della patria? Nome di patria caro e adorabile che gli stava sempre sulle labbra e nel cuore, sino a farsi un dover rigoroso di mai non mancare colla sua presenza alle generali sessioni per quanto la stagion fosse rigida, il suo soggiorno lontano, infiacchita e gracile la sua salute, grave e curva l'età. Di qui avea origine quell'amarezza che intorbidavagli l'animo, allorchè girando l'occhio sopra le classi dei giovani cittadini vedeva in quale stato di miserabil languore andavano necessariamente a cadere le scienze e le arti. Qual ferita al suo cuore nel vedere come l'affetto alla patria estinguevasi in tanti petti, nell'osservare che l'amore dell'ozio dei piaceri dei giuochi era sottentrato a quello delle fatiche degli studj delle civiche obbligazioni?. Si rappresentava egli la decadenza degl'ingegni minacciata dalla presente generazione, e compiangeva il futuro disseccamento di quegli allori, che da tanti secoli ornavan la fronte di questa nelle scienze nell'arti nella cultura rinomata provincia. Fu per questo ch'egli comechè vecchio ed infermo dedicavasi all'istruzione di giovani colla speranza di sostituire a sè stesso degli alunni, che nella sua professione sostenesser la gloria di questa patria, della quale se egli promosse i vantaggi in grado di cittadino, qual sarà lo splendore che le ha recato col valor d'architetto? Questo è ciò che da ultimo mi resta a mostrarvi.

III.

Secoli e popoli, storie patrie e straniere, amici e nemici tutti s'accordano, tutti convengono che Vicenza portò e mantenne il gusto dell'architettura a quel grado di perfezione, a cui dopo i genj d'Atene e di Roma, dopo il risorgimento delle bell'arti non fu veduto condursi da nessuna delle più culte città di Europa. Sia forza di un genio particolare che in questa parte animi e signoreggi gli abitatori delle rive del Bacchiglione, sia la loro inclinazione costante a questa sorte di studj, sia gli esemplari magnifici che loro stanno e loro sorgono di continuo dinanzi gli occhi, certo è che questa onorevole preminenza non le fu in alcun secolo mai contesa. Non avrà forse Vicenza in altre scienze toccato il sommo; non potrà forse primeggiare, non gareggiare con altre città in tanti altri generi di scientifiche discipline; avverrà forse che il tempo roda tacitamente le imponenti sue fabbriche, che vengano degradate da mani ignoranti: ma nei fasti e nell'istorie sarà tramandato fino

alla

alla più rimota posterità questo vanto sublime non mai contraddetto alla Donna di Berga. Nell'intervallo di due secoli corsi tra il Palladio e il Calderari, l'uno ristoratore l'altro sostenitore di quest'arte, ma tale che giunse ad eguagliarlo e a disputargli l'alloro, quanti non nacquer tra noi valorosi architetti? Non è del mio argomento nominarli, encomiarli; ma non tacerò dell'ultimo che fu il Cerato, perchè ebbe a discepolo il nostro Ottone e lo diresse nei primi elementi di questa scienza. Nato il Calderari con mirabili disposizioni per essa e colle armoniche proporzioni ingenite si può dire e impresse nell' animo, i progressi sotto l'abilissimo precettore furon sì rapidi e sorprendenti, che nell'adolescenza medesima creavano stupore alla mano spertissima che lo guidava. Ricordo ancora con singolar compiacenza quel giorno, in cui in una amena villeggiatura lui giovane io giovanissimo sorpresi in atto di avvenirsi leggendo il Goffredo nella descrizione di quel rotondo edifizio, che custodia prigioniero d'Armida lo sconsigliato Rinaldo. Sospesa allor la lettura, mettiam, disse, in disegno la vaga fabbrica dal Torquato ideata. Lo fece in pochissimi tratti, lasciandomi incerto se dovessi più dar lode al sommo poeta che la immaginò e la descrisse, o al perspicace architetto che la comprese sul momento e la disegnò. Rarissimo e scarso era il sollievo, che anche nell'età bionda tanto inclinata alla distrazione e al solazzo accordava alla sua mente affaticata dalle profonde sue occupazioni; e veduto lo avreste raccolto continuamente nella sua stanza a meditar giorno e notte gli scritti di Vitruvio di Leon Battista Alberti di Palladio; lo avreste veduto dedurne corollarj e verità che ignote furono a tanti della sua professione. Se vi fosse piaciuto di interrogarlo sopra i problemi dell'arte men conosciuti, vi avrebbe risposto dapprima colle parole dei tre autori sopraccennati, che sapeva tutti a memoria, e vi avrebbe aggiunte le sue istruzioni i suoi calcoli le nuove sue deduzioni. Un uomo così munito di cognizioni, così fornito di lumi, così consumato negli studj non credeva di esser giunto al perfetto possesso dell'arte, se non vedeva cogli occhi proprj in qual maniera gli antichi maestri Greci e Romani l'avevano posta in pratica. Un viaggio da lui fatto a Roma e alle redivive città di Ercolano di Pompeja di Stabia aperse un campo assai vasto alla sua dotta curiosità. Ricco di nuovi raccolti esempi di nuovi piani di proporzioni di forme di ornati, e ripieno l'animo delle magnifiche idee, raffinato nel gusto dell'attica architettura, ritornato in patria, non tardarono le istanze dei cittadini a far uscir fuori dal suo gabinetto dove stavano disegnate e rinchiuse le sorprendenti invenzioni della sua mente. Fu allora che quel grido, innalzato al suo nome in Italia e fuori per la sua insigne teorica, crebbe e si dilatò al vederne l'esecuzione e la pratica. Fu allora che le vie di Vicenza, che per due secoli si gloriavano di presentare in tanta copia all'attonito sguardo dello straniero le fabbriche del loro Palladio del loro Scamozzi, rimasero non so se più maravigliate o giulive al veder sorti sovr'esse nuovi edifizj non ad oscurare, ma a divider la gloria degli antichi architetti. E quì vedesti subito, o Vicenza, ornarsi le tue contrade di vaghi e decorosi ristauri da lui ideati; e poco appresso spuntarti dal grembo nuovi palagi emulatori

della romana magnificenza; quello sulle rive del già ridente e cultissimo tuo campo marzo; questo a raro ornamento della tua strada di porta nuova; uno a insuperbir la tua via di riale; un altro a far scintillar di cara luce e maestosa il tuo corso; ed uno infine a far' eccheggiare il nome della villa di Campagna sino alle nazioni più rimote per quell' insigne splendida mole ivi eretta, che può chiamarsi il capo d'opera della immaginazione di Ottone. Ma che mai sono quest' opere a fronte di tant' altre da lui disegnate ma non eseguite? Ah! vi aspettate, lo veggo, che di queste io vi parli e vi dispieghi sotto gli occhi la copia immensa delle invenzioni le tante fabbriche delineate i tanti piani combinati di edifizj di templi di mausolei, che serbavansi negli archivj della sua stanza, e venivano ammirati e consultati dai professori più valenti nell' arte. Anzi pur v' aspettate, lo so, ch' io vi parli dei dotti suoi scritti e particolarmente del suo rinomato sistema d' architettura, in cui da gran maestro tratta profondamente delle proporzioni, argomento non mai da alcuno illustrato con tanta chiarezza sino a correggere gli errori, in cui sono incorsi tanti di Vitruvio comentatori. Tutto questo e molto ancor più non m' è ignoto. Mel disse il Genio dell' architettura, dal di cui labbro quanto in questo mio terzo punto v' ho detto, comunicato mi fu. Ma soggiunse ancora e mi prescrisse di dirvi, ch' egli fatto custode di questi scritti suscitò una valorosa società letteraria ad assumer l' incarico di pubblicarli tutti splendidamente, e coronare per questa guisa la gloria della patria non meno che quella del Calderari: soffra un breve indugio la vostra ardente impazienza, che questo Genio vi promette che sarà soddisfatta con abbondanza. Indarno l' ho pregato a fornirmi su questo argomento altri articoli, onde trattenervi ancor qualche tempo con diletto e vantaggio. Ma fu inflessibile, e a te, mi disse, non è lecito di oltrepassare questi confini. Hai detto quanto a me e ai due miei compagni è piaciuto di farti sapere intorno al tuo cittadino da te encomiato nei diversi aspetti di uomo di cittadin d' architetto. Maggiori lumi saranno da noi infusi in chi verrà da noi scelto a tesserne ampiamente la vita. Avventurosa Vicenza, e furon queste l' ultime sue parole, se l' esempio di un tanto uomo faccia rivivere le virtù, che oppresse dai vizj dominatori pare che abbiano rossore a mostrarsi pubblicamente; se riaccenda negli animi il vero amor della patria omai languido e pressochè estinto; e se finalmente sostenga ed avvalori le scienze che troppo omai trascurate e neglette e poco men che derise, minacciano, se mano benefica non le assista, una irreparabil ruina.

AVVERTIMENTI

Speriamo che non sarà discaro alla gentilezza de' benevoli nostri lettori, che venga quì da noi premessa qualche breve nota a dichiarazione dell' argomento, e a regola di quel giudizio che altri potrà istituire sulla condotta di tutta quest' opera.

Il merito principale e distinto del nostro architetto, quello che costringe ad applaudire alle sue creazioni, ed è per nostro avviso la prima sorgente di quel segreto e pronto piacere, che si sente in veggendole, consiste nel giusto ripartimento delle simmetrie. Ammaestrato egli dai lunghi suoi studj sui classici autori dell' infallibile effetto, che risultava da esse, si era imposto una legge di seguirle appuntino in ciascuna parte de' suoi disegni.

Dietro a tale principio ne segue, che non si deggia far conto di quei minuti spezzamenti che eccedono o mancano ne' suoi disegni, per dare una giusta proporzione ad alcune parti anche principali dei medesimi. Queste lievi frazioni si deggiono ascrivere ad altre cause, che si spiegano con tutta naturalezza, fra le quali certo è da porsi lo spirito vivido dell' autore mal sofferente la noja di alcune sterili diligenze, e l' allargamento o la restrizione che soffre la carta stessa.

Dichiaratosi da noi adunque, che non verrà fatto caso di queste esigue frazioni, dobbiam con maggior ragione protestare, che le proporzioni da noi indicate sono esattamente dedotte dagli stessi numeri posti di propria mano dall' autore a ciascuna sua invenzione.

Crediamo in fine di preciso nostro dovere il fare avvertiti i lettori stessi, che le proporzioni particolari così degli ordini che delle finestre e dell' altre parti ornamentali sono per lo più conformi, o di poco diverse da quelle dell' elegantissimo Palladio, che il nostro autore s' era saggiamente preso per modello. La cosa ammonterebbe a volumi, se si volesse discorrerne a ciascun disegno, e noi crediamo d' incontrare assai meglio il vero oggetto de' nostri studj, ch' è il profitto di chi vi si applica, col riservarci a parlarne nel trattato autografo, che daremo a parte.

In tutte le scale, in cui non si troverà specificata la qualità di piedi, s' intenderà che sia di vicentini.

TEMPIO
DI SAN SIRO

I seguenti disegni delle Tavole I II III IV furono immaginati fin dall' anno 1765 per la chiesa parrocchiale, che doveasi di nuovo erigere nella villa di San Siro nel territorio Padovano: ma per disavventura ebbe effetto una ben differente invenzione. Questa del Calderari è stata ideata a norma di quanto gli fu prescritto, cioè rotonda e di piedi 48 di diametro, con volta di pietra cotta, cappella, cinque altari, cantorie, sagrestìa e con una stanza per una scuola.

La Tavola I contiene la pianta così compartita. Diviso il diametro interno di piedi 48 in sette parti eguali, della grandezza d' una di queste è grossa la muraglia, di due la luce degli archi e della metà di questi la luce delle nicchie degli altari. Le nicchie da statue sono la metà delle nicchie de' suddetti altari, il diametro delle colonne corintie è la quarta parte d' una delle sette del detto diametro della chiesa, gl' intercolunnj degli altari son cinque diametri e gli altri tutti la metà di questi.

La cappella è tre settimi del diametro suddetto, ed è quadrata; ha l' altare nel mezzo, ed ha quattro archi uno per lato, profondi la metà d' un diametro di colonna.

La sagrestìa è lunga quanto la cappella e larga due terzi della sua lunghezza; la stanza per la scuola è uguale alla sagrestìa suddetta.

Le scale rotonde, che portano alle cantorie sopra la sagrestìa e stanza ed anche sopra il tetto, hanno piedi sei di diametro, un terzo di questo rimane voto, gli altri due sono occupati da' gradi, che torti nelle picciole scale riescono molto comodi.

Le aperture delle cantorie sono disposte nella maniera seguente. Il vano di mezzo è largo cinque ottavi d' una delle sette parti del diametro della chiesa, ciascuno de' due laterali è la metà di quello, e i pilastri son la metà di questi.

Il portico è lungo esteriormente quanto il diametro interno della chiesa, ed interiormente sei settimi del suddetto diametro e largo due. La lunghezza della faccia di questo è divisa in parti ventotto, quindici di queste sono occupate dalla luce de' tre archi, tre dalle alette di questi, sei dalle colonne piane e quattro dai due intercolunnj.

Il luminare sopra la cupola ha di diametro un quarto di quello della chiesa.

La Tavola II mostra lo spaccato, ossia la elevazione delle parti interne del tempio. L' altezza di questo è un diametro ed un quarto, oltre la grossezza

della volta e l'altezza del luminare, che sono un diametro e mezzo. La cappella è alta un quadro e mezzo; gli archi le nicchie e gli altri fori tutti sono alti due larghezze ed un sesto.

Il piedestallo sotto le colonne è dell'altezza conveniente alle mense degli altari, ed è il quinto della lunghezza delle colonne; nell'altezza del zoccolo di questo son comprese le predelle con due gradini.

Le proporzioni dell'ordine corintio sono le prescritte da Palladio nel capitolo XVII del libro I della sua Architettura.

La Tavola III contiene la elevazione esteriore. L'altezza del zoccolo è la metà d'una delle sette parti del diametro interno della chiesa; dal zoccolo sino sopra la cornice architravata vi sono tre quarti del detto diametro per altezza.

Il tamburo sopra la cornice è alto un quarto della suddetta altezza, il tetto sino al luminare è alto un terzo del diametro interno, il quale dovrebbesi coprire di tegole come le romane, essendo queste al caso presente più convenienti delle nostre. Tutte queste altezze, non compreso il zoccolo, sono quanto il diametro esteriore. Gli archi del portico sono della proporzione stessa degl'interni, le colonne co' piedestalli ed ornamenti sono eguali alle interne.

Quantunque il portico nelle chiese sia di molto decoro, e riesca comodo per le funzioni che si fanno al di fuori; pure nella Tavola IV è disegnata la faccia per la suddetta chiesa senza portico, acciò si possa, volendo, scemare la spesa, comechè il portico riguardo al tutto ne apporti pochissima.

La lunghezza di questa faccia è l'ottava parte minore del diametro interno della chiesa; le colonne piane sono un quinto più delle interne, l'intercolunnio di mezzo è cinque diametri, la porta è larga tre quarti del medesimo, e gl'intercolunnj laterali son la metà di quello di mezzo. Le altezze tutte di questa faccia sono eguali a quelle del portico, come pure le proporzioni dell'ordine corintio.

È variato in questa il luminare, essendo un quinto del diametro interno della chiesa, e dovrebbesi coprire di cristalli difesi da reti di rame; questo luminare non disdirà anche alla faccia col portico e così quello a questa.

Non sono segnati i luoghi del battisterio de' confessionali e del pulpito per non ingombrare i disegni, essendo agevole il collocare tutto ciò che sarà d'uopo decentemente. Il battisterio potrà essere situato nel mezzo dell'arco dirimpetto alla porta laterale, i confessionali nella profondità degli archi ne' siti delle nicchie da statue e il pulpito sopra il battisterio o sopra la porta laterale, se non si facesse portatile, il che riuscirebbe di molto comodo, trasferendolo all'occorrenza presso quell'altare ove si solennizza qualche festa.

PALAZZO

DELLI SIGNORI FRATELLI

FRANCESCO E ALFONSO LOSCO

IN VICENZA

In vicinanza alla porta del castello sulla strada del corso in quella parte appunto, ch' essa strada più si allarga, ed è più abbellita da sontuosi palazzi e da eleganti casini che la fronteggiano e circondano d' ambe le parti, signoreggia e trionfa il nobile e grandioso edifizio, che ci accingiamo a descrivere.

Di esso non è compita che la porzion principale sopra la strada, incominciata nell' anno 1782; mancano tuttavia le ale del cortile unitamente a quel pezzo magnifico di fabbrica che lo serra, e che domina la parte opposta. Forse toccherà ad esso il destino, a cui soggiacquero tanti altri edifizj del Palladio e dell' autore; non restando che nei disegni e nel desiderio della gente colta, per essere d' una erezion sommamente dispendiosa e vana in gran parte all' uopo ed uso de' proprietarj.

La pianta irregolare di questa fabbrica pose al cimento la maestrìa del Calderari, la di cui mente fecondissima pareva che traesse vantaggio dalle stesse angustie, alle quali era ridotta. Ne offre un bell' esempio questo palagio. Doveva esso erigersi lungo la linea punteggiata della Tavola V, e in forza di tale obbliquità i primarj luoghi compresivi sarebbon sortiti fuori di squadra, e l' ingresso principale sarìa caduto colla sua uscita dalla parte opposta all' angolo di mezzo giorno. In mezzo a queste rilevantissime incongruenze il nostro architetto si appigliò all' unico partito di ritirare da un lato la linea frontale, e di ridurre in tal maniera le parti e il tutto alla possibile regolarità.

Partendo dalla pianta, donde par che ne chiami l' ordine da seguirsi, si vede a colpo d' occhio nella Tavola V ch' essa è divisa in tre parti, due delle quali sono le fabbriche aderenti al cortile e l' altra il cortile stesso. Il giudizioso architetto fece sortire il corpo di mezzo della facciata per avanzarlo fino alla linea del corso, che altrimenti erasi perduta. Nella parte sopra la strada si trova un atrio, un tablino, una scala nobile ed una picciola, due stanze grandi, tre medie, uno stanzino ed una loggia; nella parte opposta s' incontra una loggia eguale, due scalette pure eguali e similmente situate che l' anzidetta scala picciola, e che com' essa mettono a delle stanze terrene, un andito per cui si sorte, una scuderìa e molti altri luoghi ad uso domestico: ai lati del cortile sono le rimesse.

Il sito che prende tutto il magnifico atrio a pian terreno è di un quadro e mezzo. La nobile ed acconcia ripartizione del medesimo basterebbe sola a convincere del sommo ingegno, che qualifica il nostro architetto. Piantate le

colonne nel lato minor di esso atrio in guisa che il vano di mezzo fosse doppio dei laterali, con tale apertura stabilì egli i centri delle quattro colonne medie che compongono un quadrato. Gli assi di esse divenuti in tal maniera legge per le altre che sono nel lato più lungo, gli riuscì facile fissarne il posto ragionevole.

Le due camere maggiori e laterali ad esso atrio hanno la proporzione d'un quadro e mezzo, le tre medie hanno la larghezza delle maggiori, ma sono quadrate. La lunghezza del cortile sta alla sua larghezza come tre a quattro. I due lati di esso, che han le colonne, sono divisi in parti sei, quattro delle quali ne occupa l'intera loggia, ed una per parte ciascun fianco in modo che lo spazio di detto fianco eguaglia l'intercolunnio ad esso contiguo.

La profondità delle due loggie sul cortile è quanto l'intercolunnio di mezzo, e l'asse delle colonne medie dell'atrio infila quello dell'altre sul cortile, e segna il muro dei due tablini. Lungo il lato minore i piloni delle grandi aperture che introducono nelle rimesse sono per tre quinti della larghezza del vano.

La pianta superiore alla Tavola VI non presenta altre differenze che quelle picciole che porta il necessario ristringimento dei muri, se non che in cambio delle rimesse e della scuderìa dà luogo ad una quantità d'altre stanze che riescono di grande comodità.

È da notarsi il modo, con cui l'autore toglie ad ogni luogo l'irregolarità, riducendo i muri a squadra non da un capo all'altro della fabbrica, il che porterebbe una perdita di spazio e una grossezza di muri immensa, ma da un muro all'altro divisorio.

La facciata di questo palagio si ammira alla Tavola VII. Essa è ripartita in tre piani, il primo rustico, il secondo d'ordine corintio ed il terzo attico. Esaminando le sue proporzioni si trova che il basamento senza il zoccolo a terra, aggiunto per la disuguaglianza della strada, pareggia l'altezza di tutto l'ordine che gli sta sopra, e la fronte del corpo di mezzo è doppia di questa altezza.

L'attico è per due quinti dell'ordine. Divisa in quattro parti la larghezza del corpo di mezzo, tre di questo ne abbraccia la larghezza di ciascuno dei corpi laterali.

Divisa poi nuovamente in parti vent'una la larghezza del suddetto corpo medio, sei di esse ne prendono le colonne, cinque l'intercolunnio di mezzo, otto i due laterali e due quelli del binato.

Divisa in parti tre la larghezza netta dello stesso corpo medio senza i binati, una di queste segna l'altezza totale della finestra co' suoi sopraornati.

Divisa l'altezza della colonna in parti sette, una determina quella del poggio. Divisa parimenti in nove, due danno il sopraornato, e due la distanza che passa dalla linea inferiore dell'architrave fino alla sommità del frontispizio della finestra.

Divisa finalmente in parti cinque tutta l'altezza del bugnato fino al zoccolo e prese le proporzioni da terra, all'una cade il poggio delle finestre, alle

tre

tre la loro altezza e alle quattro l'altezza dell'arco, per cui si entra. L'altezza di esso è pure di due larghezze e un sesto, come quella delle finestre del medesimo piano, restando quelle del nobile, che sono superbamente ornate, di due e quelle dell'attico di una, cioè quadrate.

La Tavola VIII mostra la loggia, che guarda il cortile, ed è ornata di colonne doriche al pianterreno e joniche nel superiore con pilastri angolari corrispondenti e di un attico, che col suo ritiro dà luogo ad una terrazza. Nascono dal fregio del dorico i modiglioni, che vanno a sostenere il poggiuolo.

Nella Tavola IX si vede lo spaccato di questo edifizio, l'atrio del quale è decorato da colonne doriche parte isolate e parte di mezzo rilievo. Il vano di mezzo comprende una bella porta, che dà ingresso ai terreni. Essa è alta due larghezze ed un sedicesimo, e vien ripetuta nel vano di mezzo del tablino egualmente ornato delle stesse colonne a mezzo rilievo. Li due intercolunnj laterali così dell'atrio che del tablino contengono delle nicchie. Il cortile mostra il prospetto delle rimesse. Come le linee degli ordini, che sono nelle due parti laterali ricorrono in queste, così dal fregio del dorico egualmente che nell'altra Tavola testè osservata sortono dei modiglioni, i quali portano un poggiuolo, che conduce per tutto il secondo piano. Dal cortile si passa alla scuderìa capace di quattordici cavalli ed ornata di colonne toscane con cornice architravata, che sostengono la volta sopra cui sono i fenili.

Descritta ogni parte esaminiamone le proporzioni. L'arcata di mezzo all'atrio è alta per due larghezze, e così determina l'altezza dell'atrio stesso e quella del tablino. Tutte le stanze fuori d'una, che si vede nello spaccato, sono in solajo, e tutte sono alte quanto larghe. L'altezza della sala superiore sta alla sua larghezza come cinque a quattro, ed ha la volta elittica, alta pel solito terzo della sua larghezza.

L'altezza del tablino pur superiore è di una larghezza e mezza, cioè quanto la sua larghezza fino al nascer della volta.

L'altezza in luce delle porte maggiori, che sono sulle loggie così nel pianterreno che nel superiore, è per la metà dell'altezza totale fino al fondo del lacunare. Esse sono restremate.

Nel lato più breve del cortile al pianterreno l'altezza dei portoni, che mettono nelle rimesse, è per una larghezza e mezza, per un'altra mezza la distanza dalla linea superiore di essi fino alla finestra e per un'altra la detta finestra, che va a batter sotto l'architrave.

Noi non istancheremo maggiormente la sofferenza dei leggitori colla descrizione di quest'analisi, che sembrerà alquanto minuta, ma che tuttavia potrebbe riuscir più estesa, qualora si volesse internarvisi più precisamente; prova a nostro credere che nel plausibile metodo di dividere in parti aliquote le masse principali, ne fluiscono naturalmente divisioni le più giuste anche nelle secondarie.

Chi osserva con tal occhio il tutto e le parti di questa superba fabbrica riflettendo ai sommi ostacoli dovuti superare dal nostro autore, non può non rimanere altamente compreso della più giusta ammirazione pel di lui merito.

Nulladimeno chi porta un' idèa troppo delicata e troppo fina delle interne agiatezze, rese oggidì quasi necessarie, non lascierà di appalesare un qualche disgusto per la mancanza di alcune comodità, che sempre è vero non si conciliano coll' apparente bellezza del disegno, ma che certo ritornano molto utili e di un ragionevole piacere.

Rincrescerà ancora a qualche sollecito ricercatore di eleganze ornatrici il veder quì in più d' un luogo multiplicate troppo le porte e qualche finestra fuor di comparto.

Questo vuol dire, che l' umano potere può giugnere ad un certo punto e non più, e che l' esigere oltre ad esso è un raffinamento della nostra incontentabilità.

CASINO VILLERECCIO

DEL SIGNOR

SEBASTIANO ANTI

IN VICENZA

La situazione di questo grazioso casino, ideato fin dall'anno 1772, quanto è inamena e malinconica da quel diserto lato della città, è altrettanto vaga e ridente dall'opposta parte, che guarda il bellissimo Campo Marzo. Occupa esso in fatto il centro d'una scena, che forma un magico incanto alla vista, offrendo da ogni banda un complesso di oggetti così piacevolmente variati da lasciare in forse, se ciò che si vede sia piuttosto il prodotto d'una poetica fantasìa, che l'effetto d'una conosciuta realtà. Non rincresca ai lettori ch'io quì ne porga una lieve idèa. Si spiana al di sotto del bel casino, di cui si parla, un'aprìca vallata, circoscritta dal placido Retrone, che lambisce le falde delle Beriche colline, le quali la coronano per tutto quel tratto mirabilmente. Più oltre sull'estrema pendice del monte s'erge il magnifico palagio Volpe, cui si sale per una grandiosa scalèa, tutto intorno abbellito con istatue e deliziosi giardini. Più alto s'offre alla vista una lunga fila di ornati portici, che s'innalzano dolcemente fino alla vetta del monte, là dove sorge il nobile e maestoso tempio della Vergine, il quale per l'elevata ed amena sua posizione presenta un maraviglioso colpo d'occhio a chiunque lo mira. Quindi seguendo il corso di quelle incantatrici collinette da sommo ad imo foltamente ricoperte di varia cangiante verzura, e cosparse di tratto in tratto di gentili casinetti e rustiche case, di boschetti e frondose vignette, spazia l'occhio attento ben di lontano fin dove vanno esse a perdersi con quelle di Arcugnano, di San Gotardo e di Valmarana. In fine si serra quell'orizzonte largamente disteso colla lunga catena de' monti di Montecchio Maggiore, di Suizzo e d'altri, sopra i quali spuntano le antiche vestigia di alcune diroccate castella, asilo un tempo e difesa alla feudale avanìa, ed ora rifugio di cornacchie e di gufi malagurati.

La Tavola X mostra tutto per intiero il prospetto che adorna il Campo Marzo. Divise l'autore cotesto spazio in cinque porzioni, cioè nel casino, in due cedraje e in due rurali. La facciata del casino, di cui altrove parleremo di proposito, è divisa in una loggia, che sporge molto dalla linea dell'ale e nelle ale stesse. Questa loggia è d'ordine jonico, ed ha ai suoi fianchi alquanti scalini, pei quali si discende in due vaghi giardinetti, che prendono tutta la lunghezza delle cedraje, e nel dinanzi presentano due belle ed ornate scale a doppj rami, che mettono in un ampio e ridente giardino, diviso dal Campo Marzo per mezzo d'un limpido fiumicello che scorre pacifico,

bagnando con roco piacevole mormorio i margini erbosi di quelle rive. Da tale diversità di altezze, che produce il più bell' effetto, trasse il giudizioso architetto l' util partito di formare dei sotterranei, i quali colla elittica loro volta sostengono il primo piano, cui si ascende per una comoda scala.

I rurali sono fabbricati ad oggetto, che uno servisse ad uso di quelli, che s' impiegano nella coltivazione del giardino, ed a contenere gli attrezzi rusticali; e l' altro contenesse la scuderìa e la rimessa. La faccia loro ha tre archi, aventi la proporzione di una larghezza e mezza e fiancheggiati da piloni, gli estremi de' quali decadono di poco dal vano, e i medj corrispondono alla metà di esso. L' altezza del prospetto è la metà della fronte, e questa è quattro parti delle sette della cedraja. L' altezza del frontispizio è due delle nove parti della cornice presa nella sua sommità, e riceve in mezzo un foro rotondo, largo quanto le finestre sotto, che son quadrate e per la metà della luce degli archi. Detta faccia è coperta da un rustico.

La pianta del casino è incisa nella Tavola XI. Essa contiene un andito, una sala, due scale, due stanze grandi e due minori. La sala è quadrata, così le due stanze minori, e le maggiori son lunghe una larghezza e mezza. Alla sinistra avvi l' ingresso per le carrozze.

La facciata lungo la strada del Pallamaglio, che si vede alla Tavola XII, è ornata da un rustico, e riposa sopra un zoccolo, nel quale sono le finestre, che dan luce alla cucina e ad altri luoghi. La parte di mezzo è abbellita da quattro colonne joniche, che rilevano per poco più della metà del loro diametro, e portano un frontispizio alto due none parti della sua base. Le ale sostengono un secondo frontispizio, che abbraccia tutta la facciata. L' andito, che conduce alla sala situata a pianterreno, si alza dal suolo mediante una picciola scala, che uguaglia il zoccolo. Le finestre sono alte due larghezze. Si trova, che divisa tutta l' altezza di questo prospetto da terra alla sommità della cornice, senza la gola sottratta dal frontispizio, in sei parti eguali, una ne prende il zoccolo ed un' altra il poggio delle finestre. Le cinque, che restano escluso il zoccolo, sono per la colonna e pel sopraornato. Suddivise queste in altre sette, una è per lo sopraornato senza la detta gola e le altre sei per la colonna. Delle prime sei parti, nelle quali è diviso il total dell' altezza, due servono al vano di mezzo e due per parte ai laterali, compresa però una delle colonne, sicchè la differenza dell' intercolunnio di mezzo ai laterali è di una grossezza di colonna, e il vivo interno d' una a quello dell' altra estrema colonna eguaglia l' altezza totale della facciata.

Diviso il corpo di mezzo in parti undici, cinque di esse ne ha l' ala, e cinque la distanza che passa dalla sommità della cornice senza la gola alla sommità del frontispizio grande.

Merita di essere particolarmente considerata l' introduzione di quei fori rotondi frapposti ai due frontispizj. Desunse probabilmente il Calderari l' idèa di questi fori da un disegno del Palladio, che l' ebbe messa in pratica nella graziosa fabbrica fatta pel Signor Pogliana a Pogliana. Se non che, com' è proprio dei bei genj il migliorare le cose inventate da altri, perfezionò così

anche

anche il nostro autore questa stessa idèa, avendola condotta con maggior regolarità, e con assai migliore effetto, che non fece il primo inventore. È questa forse una di quelle tante cose, che persuadono assai più sul luogo che sulla carta; ma il saggio architetto, che deve saper prevedere l' effetto di quanto immagina, non ha da atterrirsi di quello non abbastanza felice, che può risultargli in disegno.

La Tavola XIII rappresenta la facciata sopra il Campo Marzo. È questa ornata da una loggia jonica, come già si disse. S' innalza sopra l' ordine un frontispizio co' suoi acroterj portanti delle statue, ed è alto il doppio della trabeazione senza la gola. I laterali, ossia l'ale, sostengono un frontispizio simile al già descritto, ove si parlò dell' altra facciata. Le loro finestre hanno l' altezza di due quadri, e sono benissimo ornate.

La colonna è divisa in cinque parti, una delle quali è pel sopraornato senza la gola, un'altra pel piedestallo, che forma anche balaustro, e tre per lo spazio, che avanza dal detto piedestallo al zoccolo. Cinque di queste vanno spese in ognuna delle due ale, che però riescono larghe quanto sono lunghe le colonne.

Rispetto alle proporzioni della loggia, divisa la fronte di essa in moduli quattordici, sei ne vanno alle colonne, tre all' intercolunnio di mezzo, quattro e mezzo ai due secondi e mezzo al binato.

La Tavola XIV mostra lo spaccato; e le sue proporzioni son le seguenti. La sala ha l' altezza di un quadro, le stanze maggiori hanno un' aritmetica proporzione, e le minori, il cui soffitto è a compartimenti, sono alte quanto ognun dei loro lati, e danno comodamente luogo al di sopra a degli stanzini, cui si giugne per mezzo delle due contigue scale, che egualmente comunicano coi sotterranei. L'altezza delle volte, le quali non sono altrimenti quì reali, ma ordite su piccole assi o griggiole intonacate, è il terzo della lor larghezza, e la cornice ha la proporzione costantemente seguita dall'autore della tredicesima parte e mezza, misura che sembra un po' eccedente, massime ove non se ne raccorci lo sporto.

L' altezza dell' atrio è di due larghezze, e il di lui volto è a botte semicircolare venendo concentrico alla mezza luna, ch'è sulla facciata corrispondente. È osservabile, che le due porte principali della sala, alte in luce due quadri, arrivano col loro sopraornato alla metà della sala stessa.

Finalmente la Tavola XV ultima di questo quaderno fa vedere l'altra faccia dei rurali sopra i giardinetti. Il piano, su cui è eretta, è più alto della faccia dei rurali sul Campo Marzo. Il rustico, che abbellisce quella, passa anche in questa, e va a fermarsi incontro al corpo di mezzo composto di quattro pilastri dorici coronati da una cornice architravata, che termina in un frontispizio avente a proporzione una maggior altezza degli altri. La larghezza del vivo esterno d' un pilastro a quello dell' altro uguaglia lo spazio, che c' è da terra alla sommità della cornice nel mezzo esclusa la gola, che al solito non si considera. La detta cornice è alta un modulo senza la gola. L' intercolunnio di mezzo è di tre moduli, e di uno e mezzo, cioè suddupli, sono

li due laterali, restando la larghezza dell'ale di sei e mezzo l'una. La fascia frapposta è alta un mezzo modulo, e n'è distante tre dall'architrave. Il zoccolo a terra è alto quanto il pilastro preso nella parte del sommo scapo. L'altezza della finestra racchiusa nell'intercolunnio di mezzo cresce della sua larghezza, e cresce pure del doppio quadrato quella delle due porte nelle ale.

Alcune altre proporzioni si sono da noi rilevate parzialmente, di cui tralasciamo di far parola, per non dilungarci di soverchio, contenti di ripetere, che ove un disegno sia ben condotto, offre da tutte le parti i più felici risultamenti.

Ecco con qual corrispondenza di rapporti è dall'incomparabile autore diretta un'opera, la quale per la varietà degli oggetti che presenta, per la ricchezza che dispiega di tante adiacenze, e per la perfetta e sempre mantenuta regolarità delle sue parti, non ha punto invidia di quelle, che ai tempi degl'Imperatori formavan la delizia dei voluttuosi e molli pronipoti dei Camilli e dei Papirj.

Si ha però il dolore di vedere, ch'essa sia ancor lontana dal suo termine, restandone gran parte da effettuarsi.

TEMPIO
DI SANT' ORSO

Sant' Orso è una villa situata nel distretto di Vicenza, lontana quindici miglia dalla città, quattro da Tiene e due da Schio, terre ragguardevolissime per le loro fabbriche di panni ed esteso commercio. È posta alle falde del monte Sommano, che la copre interamente dalla tramontana, e quindi ne rende l' aria salubre, e la plaga anche nel cuor del verno è così temperata e mite, che le nevi per quanto alte vi cadano in pochi giorni si disciolgono, lasciando il terreno scoperto in modo che vi germogliano sovente nel maggior rigore della stagione e foglie e fiori. Abbonda di pascoli, d' erbe odorifere e medecinali, e conta viti le più scelte e feconde, il cui prodotto sarebbe d' ordinario copiosissimo, se non fosse con frequenza danneggiato e guasto dal soffio impetuoso dei venti, che sprigionandosi dalle gole dei vicini monti non solo disertano i seminati, ma scuotono perfino le case, e spesso le snudano dei loro coperti. Varie sorgenti d' acque limpidissime, insinuandosi per piccioli alvei nelle abitazioni, beneficano le famiglie senza mai venir meno neppur nella state più ardente.

Questo paese offre un orizzonte incantatore. L' orrido della montagna alla quale s' appoggia, la serie dei colli coltivatissimi dai quali è difeso lateralmente, l' immenso tratto che gli si schiude dinanzi, e che ha per solo confine le lontane lagune, formano una scena deliziosa di opaco e di ridente, di angusto e di aperto, che per quanto da ogni parte s' aggiri il guardo, non può saziarsene, e sempre nuove vi scopre ed ammirabili bellezze.

Il monte Sommano fu celebre un tempo per l' idolo, che ivi adoravasi; divenne in progresso giusto argomento di venerazione per la chiesa consacrata alla gran Madre di Dio, la cui immagine fu nel serrarsi di detta chiesa portata in Sant' Orso, e posta nel tempio di questo Santo, che poi prese il nome della Beata Vergine di monte Sommano. Porzione dello stesso tempio venne eseguita secondo la mente del Calderari, che ne concepì il bel pensiero fino dall' anno 1777, il quale si vede nelle Tavole XVI XVII XVIII; ma è ben da compiangersi, che un sì leggiadro edifizio non sia per anche compiuto, ed è tuttavia più lagrimevole, che la parte ora esistente abbia dovuto soffrire quelle storpiature e quegli sconci, che sono i soliti effetti della presunzione partorita dall' ignoranza.

La pianta di questo tempio è una nuova prova della brillante fantasìa dell' autore. Non è raro che i tempj si compongano di una figura ottangolare; ma

rara diviene la combinazione che i lati di tal figura entrino poi a far parte di un' altra forma anch' essa non solita, come quì è quella esagona delle sagrestie. Ciò appalesa un ingegno dei non comuni.

Si sa dal Calderari, che diviso in sette parti il diametro di questo tempio, tre di esse misurano l'imboccatura delle cappelle, ma non si sa di più. Esaminata da noi accuratamente ogni parte di questa fabbrica per ricavarne i rapporti, si trovò che si potrebbe per approssimazione inferirne alcuno; ma noi troppo amiamo la verità per non dare come certo ciò, che sarebbe una semplice congettura. Siamo piuttosto d'avviso, che essendo questa una di quelle opere, eseguita dall'autore nella sua gioventù, non sia stata forse condotta con quell'esattezza di regole, che distingue le ultime di lui produzioni. A fronte di ciò questo tempio risulta della maggiore eleganza, nè altro che un'anima fredda potrebbe esser restìa a quel senso di ammirazione, che viene eccitato dalla di lui bellezza. Il celebre Milizia, che scrisse le vite degli architetti, nel parlare che fa di questo tempio disse, che il medesimo è una di quelle galanterie, che farebbe onore a Palladio; e disse il vero.

PALAZZO

CORDELLINA

IN VICENZA

Ecco il capo d' opera del Calderari. Circoscritto il nostro autore da un' area estesa bensì, ma irregolare, seppe comporre una fabbrica nel 1776, la quale non tanto per la sua ampiezza quanto per la nobiltà della sua ricca invenzione, si può dir regia più che privata.

Tale in fatti deve sembrare una fabbrica costrutta di cinque pezzi importantissimi, ognuno dei quali presenta di che trattener con diletto e con frutto l'occhio erudito, e tutti insieme sono sì ben legati e connessi, che il volerne alterare una linea sola sarebbe lo stesso, che il volerne distruggere ogni armonìa.

La pianta terrena espressa dalla Tavola XIX è composta di tre gran corpi divisi da un cortile e da una corte. Il primo, che guarda la strada, contiene un superbo atrio, un vestibolo, quattro stanze e molti altri piccioli luoghi di comodità. L'atrio è quadrato. I lati delle stanze maggiori, che hanno la lunghezza dell' atrio, si corrispondono nella proporzione del tre al cinque, e le medie, che sono quadrate, prendono la loro grandezza dal lato minor delle prime.

Il cortile è di cinque intercolunnj da un lato e di sette dall' altro. Il portico ha la larghezza di un intercolunnio, e le mezze colonne negli angoli vanno a battere contro un masso quadrato molto giudiziosamente introdotto per aggiunta di solidità. Volgendo a sinistra s' incontra una porta ben decorata, la quale dà ingresso ad una scala egualmente maestosa che comoda. Lungo questo lato si trova una scaletta, una stanza e due stanzini.

È singolare per nostro avviso il pezzo, che vi sussegue, e che quasi signore di tutta la fabbrica occupa il posto di mezzo. Consiste questo in un atrio a croce, che regge un salone mediante tre arcate per ogni verso, le quali vanno a comporre altrettante volte a crociera. La sua lunghezza intera eguaglia quella della vicina corte, e le sue braccia, che formano altrettanti sfondati, sono la precisa metà del corpo di mezzo. Ognuna di queste braccia conduce a quattro altri luoghi interessantissimi, che sono la scala, il cortile, la corte ed un atrio. Qual situazione più conveniente per detta scala! E quale scala più nobile! Può essa esser meglio preparata da accessi! Può essa meglio annunziarsi! Questo gran pezzo ha un ricco corredo di stanze, che gli fan cerchio.

La corte, che vien dietro, è quadrata. Ha in fronte una scuderìa per ventiquattro poste atta da sè sola a produrre un colpo d'occhio. Ai lati contiene dell' ampie rimesse. Come ben a proposito sono collocate le piccole scale, e quanto saviamente distribuite le numerose adjacenze, che sono intorno!

Non molto differente è la disposizione del piano superiore indicato dalla Tavola XX. Se non che i saloni, che corrispondono l'uno all'atrio sopra la strada, l'altro al gran pezzo, il quale è nel centro di tutta la fabbrica, sono sgombri da colonne; alcune delle stanze si sono allungate prendendo il luogo di due nel piano inferiore; e si è convertita in appartamenti la gran superficie occupata dalla scuderìa e dalle rimesse.

La Tavola XXI offre una magnifica facciata riguardante la strada. Meriterebbe questa di essere posta sopra una piazza, onde l'occhio indagatore potesse ammirarne i suoi pregi da un punto meno incomodo di veduta. Il primo piano assai grazioso è decorato di un ordine dorico, ed il secondo niente meno inferiore di un jonico diminuito di un sesto di quello di sotto, conforme l'osservato principio del Calderari di scemare l'altezza de' piani di mano in mano che ascendono. L'attico eccede di poco i due quinti del secondo ordine. Sono assai ingegnosi e degni di essere considerati gli ultimi intercolunnj, i quali formando d'ambedue le parti una specie di fianco al rimanente della fabbrica ne variano l'architettura, e fanno più distinguere le medietà secondarie, che l'autore ebbe sempre vaghezza di conservare nelle facciate principali delle sue fabbriche.

Elegante in diverso genere è l'altra facciata delineata nella Tavola XXII, e riesce pittoresca per l'apertura della sua loggia terrena, per l'innalzamento dei due fianchi, che torreggiano sul corpo di mezzo, e per l'indietro del salone, il quale sovrasta, e piramida tutto il prospetto.

La Tavola XXIII rappresenta lo spaccato per lungo. L'atrio sulla strada riceve la sua altezza dall'arco appoggiato al mezzo d'ogni parete, e che determina l'apertura del vestibolo, che mette al cortile. Le stanze maggiori sono alte quanto larghe fino al nascer della volta, la quale ha un terzo di freccia della lor larghezza. La medesima proporzione hanno pure le stanze medie. Le più piccole in ambi i piani portano ad altrettanti mezzanini, a cui si monta per le contigue scalette. Il salone superiore è cubico. Le stanze sono a lacunari, ed hanno l'altezza eguale alla larghezza. L'altro salone a croce è alto due quinti di tutta la sua lunghezza senza la volta, la qual è di pieno centro; sicchè la di lui totale altezza risulta di due terzi.

La Tavola seguente XXIV dimostra due tagli, uno del cortile, e l'altro del salone coll'andamento della scala principale, così pure l'atrio e la stanza, a questo corrispondente sulla facciata di fianco; e si è aggiunta, acciò nulla manchi all'intero compimento del gran progetto.

Io non so abbastanza figurarmi il senso di piacere e di meraviglia, che desterebbe l'osservazione di sì sontuoso ed elegante edifizio, se fosse interamente compiuto. Il cortile è un pezzo romano. Le due sale, gli atrj, la corte, tutto in somma porta le traccie della magnificenza e del buon gusto; ciò che fa sentir più al vivo il dolore, che di un sì bel parto del genio Calderariano, a riserva del corpo principale sulla strada, non restino che le esposte invenzioni.

CASINO

DEL SIGNOR

AURELIO TODARO

Il nostro Palladio dopo di aver secondata la nobiltà del suo genio nella grandiosa erezione di quei superbi edifizj, che formano l' onore di Berga e la delizia di ogni uomo colto, non ricusò di prestarsi al semplice studio di qualche casa per render paghe le brame de' suoi amici. Egli loro fornì bene spesso disegni per piccioli ospizj di villa, e talvolta discese ad abbellire dei tristi abituri, godendo con raro prestigio di convertirli in piacevoli casinetti. Ognun che conosca le sue fabbriche s' accorge, ch' egli ciò fece in molti casi, e segnatamente nell' occasione che progettò di trasformare pe' signori Schio una casa rustica in un picciolo palazzo villereccio, il che però non ebbe effetto che in parte. Il Calderari erede non men della scienza che dell' amabilità Palladiana non credè punto avvilirsi nel soddisfare alle inchieste di un degno amico in un' opera, che sembra, ma non è di poco rilievo. Ai giusti estimatori delle cose riuscirà sempre ammirabile l' abilità di quell' autore, che sa ottener molto dal poco, com' è ammirabile l' industria di quell' agricoltore, che sa raccogliere da uno sterile campo una messe copiosa.

Volendo il signor Aurelio Todaro nell' anno 1785 adornare con grato prospetto una sua casetta suburbana alla distanza di due miglia da Vicenza, ricorse alla decantata virtù del signor Ottone; ed ottenne che quella, che prima era del tutto inosservata, al presente attragga l' attenzione d' ogn' intendente passaggiere. Prese egli quindi a correggere la pianta interna del luogo (Tavola XXV), per quanto lo permetteva l' antico ripartimento dei muri serbati illesi, e coll' aggiunta soltanto o prolungamento di essi immaginò il bel prospetto, che vi si ammira, e che concilia alla fabbrica una dignità non comune.

La parte principale del medesimo, che si osserva alla Tavola XXVI, viene costituita da una proporzionata loggia d' ordine dorico, che poggia su un basamento. Sta questo all' intero ordine nell' esatto rapporto di uno a due. Le stanze laterali formano fianco alla loggia stessa presentando un' ala per parte nobilmente ornata con finestra. Quest' ala corrisponde a un di presso alla metà della loggia.

Giudizioso è il ripiego praticato dal nostro autore nella decorazione del fregio, a cui non potendo giustamente adattare i soliti triglifi vi pose in vece dei teschi di bue vagamente legati con festoni. Un tale ripiego fu messo in uso con lode anche dal Palladio nel monastero della Carità di Venezia. Ciò nulla toglie al merito del signor Ottone, che seppe saggiamente applicare alla circostanza i ritrovati felici del suo maestro.

Dopo tutto questo vi sarà forse taluno, che arditamente si farà a chiedere di qual lode sia degna un' invenzione, a cui parecchie s' incontrano di somiglianti? Nè temerà anco di aggiungere, che nulla v' ha di più facile, quanto il comporre una loggia, siccome questa chiusa da due ale laterali. Ecco il presuntuoso linguaggio col quale l' imperizia osò pure censurare il principe degli architetti Palladio; a ciò si può rispondere quanto segue: la somiglianza è apparente solo per quelli, che la deducono dal numero delle singole parti componenti le facciate, non già dall' uguaglianza delle proporzioni di esse parti e di queste col tutto; e la supposta facilità è il più invidiabile elogio, che possa farsi ad un' opera di questa sorte.

PALAZZO
BONIN
IN VICENZA

Questo leggiadro edifizio, che diresti del Palladio, è un ristauro del bel genio di Ottone, che senza punto allontanarsi dai confini stabiliti, e solo con qualche variazione dei muri interni cavò da una triviale, e mal assestata fabbrica un elegante e comodo palazzino. Fece che da un breve ed abbastanza largo ingresso si passasse a un bell' atrio quadrato con colonne, e ad un de' suoi lati fosse unita la scala, che con facile ascesa mettesse alla sala superiore eguale a quella di sotto, e perchè sgombra di colonne dotata di un' altezza maggiore. Questo atrio e questa sala sono poste nel punto medio dell' area, su cui è costituita la fabbrica, e sono cinte da luoghi di differente misura, i quali compongono l' abitazione, Tavole XXVII e XXVIII.

L' industre Autore decorò il prospetto, Tavola XXIX, di due ordini coronati da un attico. Il dorico che forma il portico è di colonne isolate, e riceve rinforzo agli angoli da una coppia di colonne. Le proporzioni d' ambi gli ordini sono in tutto conformi alle Palladiane, e quantunque i piani sieno egualmente alti, pure le colonne dell' ordine superiore, venendo rette da un piedistallo che prende l' altezza consueta del poggio, risultano di un diametro minore del sesto di quelle di sotto, e così serbano la legge della conveniente diminuzione. L' attico supera di poco il terzo dell' ordine, cui è sovrapposto. Di bell' effetto riescono le finestre collocate negl' intercolunnj del piano medio, e per la giustezza dei lor rapporti col tutto, e per l' eleganza dei loro ornamenti.

Soddisfa, Tavola XXX, l' armonica regolarità dell' atrio, al qual effetto contribuisce sommamente l' introduzione di quell' arco, che forma l' oggetto principale d' ognuno de' suoi lati, e la cui imposta girando tutto all' intorno determina giustamente i confini entro cui sono iscritti i bassorilievi e le nicchie. La sala superiore è alta fino ai lacunari quanto è larga.

Tutta questa composizione è in somma condita da un certo fino e segreto atticismo più facile a riconoscersi, che a diffinirsi, e che pone a buon diritto quest' opera nella classe delle più ingegnose e venuste.

PALAZZO

PORTO

A VIVARO

Non a torto scrisse il signor le Breton nel suo breve elogio intitolato: *Notizie storiche sulla vita ed opere del signor Ottone Calderari*, che le terre suburbane di Vicenza sono abbellite da casini e case di campagna, in cui il nostro autore ad esempio del Palladio ha spiegato una maestrìa ed una eleganza singolare, che s' accorda perfettamente colle deliziose scene di quel territorio; fra le quali vi si distingue quella ov' è eretto il palazzo, che ci accingiamo a descrivere. Questa nobilissima fabbrica attestatrice il buon gusto e la splendidezza dell' estinto signor Antonio Maria Porto che l' ha intrapresa, e poco men che ultimata sui disegni del Calderari signoreggia una vasta pianura nella villa di Vivaro distante cinque miglia da Vicenza.

La pianta dell' edifizio, Tavola XXXI, è composta di un pezzo principale, che ha per base una superficie quadrata di piedi vicentini 74 per ciascun lato, ed è fiancheggiato da due ale, e da due portici più bassi ciascun di cinque intercolunnj, e quelle e questi si ritirano.

Il detto pezzo principale presenta pure una loggia esterna, un vestibolo che di fronte dà ingresso alla sala, e lateralmente a due comode scale, ed in oltre presenta sei stanze. La loggia è il doppio più larga che lunga, la sala risulta d' un quadro e mezzo, le stanze più grandi hanno la proporzione di 4 a 7 e le altre quattro sono quadrate. Le due ale contengono due stanzini, uno quadrato e l' altro quadrilungo, una scaletta secreta che comunica con tutti i piani, più un' agiata scala, per cui dal piano nobile si discende ai portici.

La facciata, Tavola XXXII, è nobile e maestosa. Per una ampia scalinata si ascende a una elegantissima loggia d' ordine jonico composta da tre intercolunnj rinforzati agli angoli da un pilastro accoppiato ad una colonna. L' intercolunnio di mezzo è largo tre diametri, i laterali sono due e un terzo, e gli spazj fra la colonna e il pilastro agli angoli corrispondono a cinque sesti del diametro. Le colonne sono alte otto diametri e due terzi, il loro sopraornato il quinto e il frontespizio due noni della sua base. La larghezza esterna di tutta la loggia eguaglia l' altezza del piano nobile e dell' attico insieme uniti. La larghezza del fianco aderente ch' è affatto pari all' ala, che si ritira, sta a quella della detta loggia in ragione di 5 a 9. La porta interna della loggia è restramata alla stessa foggia, e colle medesime regole che riferiremo qui appresso parlando della porta principale della cappella spettante al palazzo. La sua cornice convertita in fascia va a formare imposta agli archi laterali

alla loggia stessa. Le finestre sono alte due quadri e un sesto. La loro cornice si trova in linea con quella dell' ordine dei portici. La larghezza di essi è eguale all' altezza delle loro colonne, che sono lunghe diametri sette e mezzo, e fra loro distanti due diametri e tre quarti a riserva di quelle agli angoli che sono di tre quarti di diametro. Il loro sopraornato è alto due diametri, e la porta interna affatto eguale a quella della loggia.

Lo spaccato, Tavola XXXIII, offre del pari una esatta concatenazione di proporzioni. La sala è alta quanto la sua larghezza fino ai lacunari. Le stanze tutte indistintamente sono alte quanto larghe fino al nascere della volta, la quale ha il terzo di freccia. La decorazione della sala è immaginata a pittura.

Qual maraviglia, se un edifizio, che combina in sè stesso tutti i riguardi di solidità di comodo e di avvenenza, meriti di esser annoverato fra le più sublimi produzioni di questo eccellente architetto.

CAPPELLA

DEL PALAZZO

PORTO

Vicino al descritto palazzo sorge una magnifica cappella ad esso attinente, che ha tutta la forma e la dignità di un tempietto. Essa è larga piedi vicentini 23 oncie 3, e lunga una larghezza e mezzo; ed ai lati della medesima vi sono due ben proporzionate tribune per uso della famiglia (Tavola XXXIV). Il suo prospetto (Tavola XXXV) è decorato da quattro colonne corintie poste a livello del piano della cappella, e sostenute da un continuato zoccolo, che procura ad esso prospetto una maestosa elevazione. Corrispondente all' intercolunnio di mezzo evvi una scalinata dell'altezza del mentovato zoccolo, per la quale si ascende al limitare della porta ornata con frontispizio curvo, e sopra di esso un nobile basso rilievo. La cornice orizzontale di essa porta convertita in fascia ricorre negl' intercolunnj laterali, sotto e sopra della quale vi sono collocate due nicchie arcuate. Le faccie delle tribune poste accanto della cappella si ritirano, e terminano con due mezzi frontispizj. Formano esse unità col prospetto mediante due nicchie disposte ad uno stesso livello delle inferiori tra gl' intercolunnj e della stessa dimensione di queste; e mediante la continuazione del zoccolo e della loro cornice nella stessa linea che quella della porta. Una magnifica trabeazione composita, sopra cui si estolle il frontispizio dà compimento a questa facciata. È inutile il dire quanto l' unione di queste parti riesca a maraviglia, e di una leggiadrìa che rapisce.

Le proporzioni generali del prospetto sono le seguenti. L' altezza eccede di poco la larghezza non considerato il zoccolo, ch' è alto un modulo e un sesto, cioè quanto il plinto delle sovrapposte basi. Le ale corrispondono a due settimi della facciata. Questa larghezza è divisa in 23 parti, delle quali 7 ne occupa l' intercolunnio di mezzo, 8 i due intercolunnj laterali, ed 8 le quattro colonne; cosicchè l' intercolunnio di mezzo è largo tre e mezzo, e i laterali due diametri di colonna. Scendendo poi alle proporzioni delle altre parti il sopraornato dell' ordine è alquanto maggiore del quinto delle colonne. L' autore lo ha certamente accresciuto in questo caso per dare un carattere di maggior grandiosità al prospetto. Le colonne son lunghe diametri nove e mezzo. La porta larga al basso due diametri di colonna è alta due quadri e un sesto, e si ristringe per un terzo della fronte dell' erte, che larghe un sesto della luce al basso diminuiscon di sopra una quattordicesima parte. Le nicchie da basso son alte due quadri e un terzo, e quelle di sopra due e due quinti. Il

basso rilievo è alto tre quarti della sua larghezza. Il frontispizio maggiore e i due mezzi più piccoli son alti due noni della lor larghezza.

L' interno (Tavola XXXVI) risulta di una eleganza ed armonìa singolare. È ornato di pilastri corintii, che poggiano sopra un piedistallo alto quanto la mensa dell' altare. Gl' interpilastri di mezzo sono circa il doppio più larghi degli adiacenti sì nel lato più lungo che nel più corto, e tanto i maggiori quanto i minori sono fra loro sempre eguali. Questo eccesso è giustificato pienamente, perchè ognun dei maggiori comprende un qualche oggetto primario, cioè l' altare, la porta, e due grandi finestre corrispondenti alle tribune, d' onde si assiste alla celebrazion della messa. Il sopraornato dell' altare colla ommissione soltanto di qualche membratura cammina fra tutti gl' interpilastri, e divide opportunamente le nicchie dai soprastanti bassorilievi. La volta è a tutto centro, e forma nel mezzo una crociera. Tre grandi finestre semicircolari che secondano la direzione della volta, e sono larghe quanto gl' interpilastri di mezzo, introducono la luce in copia. Le tribune sono involtate a botte, e presentano coi muri che fan piedritto, un arco che sta nella proporzione di 4 a 7. I pilastri son lunghi diametri nove e mezzo, e la lor trabeazione è alta un quinto dell' ordine. La stessa proporzione hanno fra loro le colonne, e il sopraornato dell' altare. Le porte e le nicchie sono larghe quattro quinti della larghezza della tavola dell' altare, ed il doppio della larghezza dei pilastri. Le nicchie son alte due quadri e un quinto, e i bassorilievi tre quinti della lor larghezza. L' altezza della cappella fin sopra la cornice è di sette ottavi della sua larghezza, a cui se si aggiunga la volta, che corrisponde a quattro ottavi, l' intera altezza sta alla larghezza nella ragione di 11 a 8.

La convenienza dei rapporti, la ricchezza degli ornamenti, la giudiziosa distribuzione di ogni parte, la venustà che ovunque riluce, rendono questo componimento un oggetto della più viva e giusta ammirazione. Non dispiacerà ai nostri lettori, che ci siamo alquanto trattenuti nella descrizione ed analisi di questa bell' opera.

CAPPELLA

SOTTO MAROSTICA

PER IL SIGNOR

PIETRO ROSSI

Dopo le nobili chiese e la magnifica cappella da noi pubblicate nei passati quaderni, nelle quali spicca l'ingegno del nostro autore nella malagevole applicazione degli ordini, abbiamo voluto in questo quaderno offrirne una, il cui pregio traesse origine da un' amabile semplicità, onde mostrare come egli per vie diverse sapeva cogliere il bello, che tanti si affaticano di rintracciare nella profusione degli ornamenti.

Questa cappella fu ideata per il signor Pietro Rossi, e doveva essere eretta in un suo luogo distante da Marostica un miglio e mezzo. *La stessa*, scrive l' autore, *quantunque piccola, sarà bastantemente comoda dovendo servire ad uso della famiglia del padrone, degli ospiti, e di que' pochi abitanti vicini.*

Il Calderari si dispensa dal parlare delle sue proporzioni, ben certo che queste si possano agevolmente dedurre dai disegni medesimi. In fatti esse si annunziano con tal chiarezza da non aver quasi d' uopo d' illustrazione.

Quanto alla pianta (Tavola XXXVII) si trova, che sta la larghezza alla lunghezza di questo oratorio internamente come 3 a 4; e che la lunghezza della sagrestìa comprende due e un quarto della sua larghezza.

L' altezza della facciata (Tavola XXXVIII) dalla linea superiore del zoccolo alla sommità della cornice orizzontale, cioè fino sotto la gola dritta che corona il frontispizio, è uguale alla sua larghezza. Quanto è bella questa proporzione! E quale maestosa eleganza non presenta questa facciata all' occhio contemplatore per la sua porta, per le sue nicchie, pei suoi bassorilievi, tutto di figura rettangola, e tutto avvedutamente disposto fra linee, che si corrispondono! Sventura, che abbiamo a desiderarne l' esecuzione!

Nuova e piacevole a un tempo stesso ci riesce la decorazione interna di questa cappella (Tavole XXXVIII, e XXXIX). L' altezza di essa fin sopra l' attico pareggia il suo lato minore, e vi è aggiunta la volta alta per un terzo del lato medesimo.

Noi ci persuadiamo di leggieri che la vantaggiosa altezza di questo interno, il nobile altarino che lo decora, le nicchie che ne adornano le mura, le finestre che senza interromperne la volta convenientemente lo illuminano, tutto in somma ponga questa ingegnosa produzione nel numero delle più distinte per elegante semplicità.

C A S A

DEL SIGNOR

DANIELE ZANCHI

IN PADOVA

Questo leggiadro edifizio progettato per il signor Daniele Zanchi, che doveva adornare il borgo di santa Croce, una delle più belle strade di Padova, sfortunatamente non ebbe effetto. Passata la casa in altrui proprietà, vi fece il nuovo possessore adattare una facciata non inelegante, ma assai più economica.

L' opera a parer nostro non può esser condotta con maggior garbo e giudizio. La pianta terrena (Tavola XL), che offre un lungo andito di passaggio da un capo all' altro della casa, una scala e cinque stanze, si converte nel primo piano esibito nella Tavola XLI in una vaga ed agiata distribuzione. Ascesa la comoda scala che viene illuminata dall' alto, ecco ti trovi in una spaziosa e lucida sala quadrata, e questa ti mette in due appartamenti composti di una stanza d' ingresso, di una da compagnia e di un' altra da letto corredata da due gabinetti. Uno di questi appartamenti avrebbe dominato la spaziosa strada del surriferito borgo, che in iscorcio permette vedere il vicino deliziosissimo prato della valle; l' altro avrebbe corrisposto sopra una corte. Le stanze più lunghe hanno la proporzione di 3 a 5, e le medie di 3 a 4.

Apparisce da memorie dell' autore, che in questa corte vi dovessero essere scuderìa, rimessa e camerini, le quali adiacenze avrebbero resa vieppiù completa questa fabbrica.

Ingegnoso è il modo, ond' è immaginata la faccia esterna del nobile palazzino (Tavola XLII). Divisa la sua larghezza in parti quattordici, con queste determina quella degli archi, dei piloni e delle porte laterali, assegnandone due per ogni arco, uno per ciascun pilone, ed uno parimente per ognuna delle due porte. L' altezza poi è divisa in parti tredici senza i camerini, sette ne dà al pianterreno e sei al piano superiore; ed all' attico assegna due quinti dell' altezza del secondo piano. L' ordine è eseguito conforme ai suoi soliti metodi. Il pilastro composito è alto diametri nove e mezzo, e la trabeazione è il quinto dell' altezza dello stesso pilastro. Le finestre del primo piano sono alte il doppio della lor larghezza.

Noi non tralascieremo di fare osservazione al bell' effetto generale di questa facciata dipendente al certo dalla convenienza de' suoi rapporti, e sopra tutto inviteremo l' occhio del delicato amatore ad ammirare la venusta introduzione

di quelle due finestre laterali comprese negl'intercolunnj minori, che fiancheggiano i tre di mezzo. Esse nell' atto che fan risaltare la parte più ornata, producono la più dilettevole varietà, che perfettamente si accorda con quella del pianterreno.

Crediamo superfluo di presentare il disegno dello spaccato, giacchè l'autore ha ommesso di farlo.

CASA VILLERECCIA

DEL SIGNOR

VINCENZO CAPRA

IN MARANO

„ Il ridurre una fabbrica vecchia mal ordinata in buona forma è per lo più
„ cosa difficile e dispendiosa: ma pure alcuna volta accade che agevolmente
„ si possa fare, e con non molta spesa. La casa ideata, come ne' disegni
„ qui appresso, fu del signor Vincenzo Capra in Marano villa del vicentino,
„ la quale così ridotta avrebbe sedici luoghi fra stanze e gabinetti, e, per
„ quanto comporta la sua estensione, riuscirebbe comoda, decente e di poco
„ dispendio. "

Questa succosa relazione, che dà idèa del progetto presente, è presa da uno scritto autografo, dove non si può ammirare abbastanza la insigne modestia del Calderari, il quale ben lunge dal procacciarsi gloria, come alcuni usano, coll' ingrandire le difficoltà che si oppongono alla produzione de' proprj parti, qui anzi coll' impiccolirle sembra che abbia voluto in certa guisa spogliarsi di quella porzione di merito, che egli pur ha grandissima in questa leggiadra riforma, che però non fu eseguita.

Avverte l'autore, che a cagion di un torrente vicinissimo a detta fabbrica, il quale nelle sue maggiori escrescenze minaccia di entrare per le finestre del pianterreno, lasciandovi molta umidità, si è determinato di elevarne il suolo quasi di quattro piedi, dando la forma di zoccolo al primo piano, ma per niente alterando nè le impalcature, nè il tetto.

A colpo d'occhio si scorge quanto sia ben intesa la riduzione di questa pianta (Tavola XLIII), che offre una bella e spaziosa sala quadrata preceduta da un piccolo atrio largo un terzo più della sua lunghezza, al quale dà accesso il portico esterno lungo il doppio della sua larghezza. Ad uno dei lati dell'atrio è collocata una scala a chiocciola, ed all' altro un camerino quadrato. Due comodissimi appartamenti, composti ciascuno da una stanza grande per conversazione, da una per dormire e da un gabinetto, hanno il loro ingresso dalla sala, e possono averlo d'altronde col mezzo di due scale segrete. Le lettere AAAA indicano i muri esterni della fabbrica vecchia, e le bbbbb gl' interni, dei quali si è servito.

È di una indefinibile bellezza il corpo di mezzo della facciata che fa l'uffizio di loggia (Tavola XLIV). Esso è tanto largo quanto alto compresa la gradinata. Si ricava dall'autore ch'egli ha diviso la larghezza di questa loggia in parti 11, e ne ha assegnato 3 all' arco, 1 e mezzo a ciascun dei due vani laterali, e 5 ai quattro pilastri. Così due delle dette parti misurano la

larghezza dell' intercolunnio minore, quattro la sua altezza dal piano a sotto la imposta, e due da sopra l' imposta all' architrave dell' ordine. La medesima luce dell' arco che si presenta nel mezzo della loggia si ripete pure ne' suoi lati minori, e nella parete che divide l' atrio dalla sala. Questo arco è il doppio della sua larghezza, e le due aperture laterali sono alte due volte e mezzo la larghezza loro. Da sì mirabile intreccio di proporzioni si dee ripeter l' incanto da cui si sente rapirsi nel contemplare la celebrata loggia.

Il basamento è alto un terzo dell' altezza della colonna senza computare il zoccolo aggiunto a compier l' altezza del pianterreno. Così soleva fare il Palladio, e così operò il Calderari, altrimente se il piedistallo si tenesse alto quanto il pianterreno, la sua altezza eccederebbe le giuste proporzioni. Le finestre del primo piano sono alte due quadri, e i loro ornamenti non differiscono dagli usati dall' autore. La porta sotto la loggia è restremata. È bello il vedere la cornice di detta porta e finestre livellarsi coll' imposta, e la mezza luna che si aggira sopra la stessa porta aver comune il suo centro con quello dell' arco.

Lo spaccato (Tavola XLV) presenta la sala e le stanze minori. Quella è a lacunari alta per tre quarti della sua larghezza compreso il ducale, e queste sono in solajo, ed hanno l' altezza eguale alla lor larghezza. Null' altro qui merita osservazione.

TAVOLE AGGIUNTE

PRIMA

Colla Tavola precedente noi avremmo posto fine al quarto quaderno ed insieme al primo volume delle opere del Calderari, se la giusta stima a lui dovuta e l'interesse, che prendiamo pel vantaggio dei nostri socj, singolarmente per quelli, che all'architettura hanno rivolti i loro studj, non ci obbligassero ad aggiungere a questo volume altre due Tavole, che appalesano e quanto difficilmente il nostro autore era pago delle proprie produzioni, e quanto all'uopo era sollecito investigatore di nuovi espedienti, onde perfezionarle.

La prima di queste Tavole (XLVI) è una diligente copia della facciata eseguita del casino villereccio del signor Anti situata lungo la strada del Pallamajo in Vicenza, ed eretta sotto la direzione dello stesso Calderari. Dal confronto di questa coll'invenzione di quella da noi esibita nella Tavola XII, quale l'abbiamo tratta dai disegni dell'autore, apparisce, ch'egli nell'esecuzione giudicò opportuno di variare non solo le proporzioni delle porte e delle finestre rapporto agl'intercolunnj, ma ancora di abbassare gli appoggi delle finestre principali, e porre i sopralimitari di queste in linea con quello della porta. Quanto di bellezza accrescano a questo prospetto gl'indicati cangiamenti, è cosa sì facile a dedursi, che il solo primo colpo d'occhio basta per dare alla presente una favorevole preminenza.

SECONDA

Alle cure incessanti dell'egregio signor Leonardo Trissino, tanto benemerito indagatore delle cose patrie, dobbiamo la scoperta di questa seconda Tavola (XLVII), la quale esibisce un nuovo pensiere pel pianterreno della facciata del sopra mentovato casino Anti sul Campo Marzo, da noi esposta colla Tavola XIII. Noi confidiamo di far cosa grata a pubblicarlo unito al rimanente della facciata, acciò si possa agevolmente argomentare quanto riesca più elegante e leggiadra questa riforma. Consiste essa nell'avere il suo sagace inventore convertito la porta di mezzo rettangola in una arcuata, e le due finestre ad essa laterali in due porte quadrilunghe alte fino all'impo-

sta dell' arco della media. Tutto poi il pianterreno, in vece di offrire una superficie liscia, è ornato con un ripartimento di bugne gentili della stessa specie di quelle della facciata entro le mura. Gli architetti possono apprendere da queste due Tavole, che ad essi pure può recare giovamento l' importante massima di Orazio: *saepe stylum vertas*.

FINE DEL VOLUME PRIMO

T. III

T. VI

T. VII

Giusep.e Rossi del. e Incid.

T.a VIII

T IX

T XII

Giusep. Barbieri del.

Dall' Acqua inc.

T.ᵃ XIII

T.° XIV

T XV

Pall Acqua inc.

Giorg. Brunetti del

T. XVI.

T.ª XVII

T.° XVIII.

T.ª XIX.

T.° XX.

Tᵃ XXI

Tᵃ XXII.

T. XXIII.

T. XXV

T.ª XXVI.

T. XXVII

T. XXVIII

T.° XXIX

T XXX

T' XXXI

T.ᵛ XXXII

T° XXXIII

T XXXIV

T.XXXV

T´XXXVI

Magrini inc.

Tᵃ XXXVIII.

T.a XXXIX.

T.ª XL.

Tᵃ. XLI.

T.a XLII.

T.ª XLIV.

Tav. XLV.

T. XLVI.

T.ª XLVII.